

## UN CONVEGNO PER RICORDARE L'IMPORTANZA DEI PARCHI

Sonia Ferrari

*Presidente Ente parco nazionale della Sila*

A febbraio 2010, un anno importante in cui nel mondo si celebrava il centenario dei primi parchi nazionali europei e che veniva proclamato dall'Onu Anno Internazionale della Biodiversità, la città di Cosenza ha ospitato un convegno che forse mai prima d'ora in Calabria aveva presentato con tanta completezza il complesso scenario legato alla vicenda delle aree protette italiane ed internazionali. Il convegno, di cui questa pubblicazione è espressione, ha visto una significativa partecipazione di esperti, addetti ai lavori e pubblico. Il *parterre* dei relatori ha rappresentato una rara occasione per un confronto sul tema dei parchi sullo sfondo di un panorama internazionale, grazie ad un ricco patrimonio di competenze e di esperienze, di storie raccontate e di vicende che hanno attraversato la storia delle aree protette. Luigi Piccioni, docente di storia economica all'Università della Calabria – che ha organizzato l'iniziativa e che ringrazio di cuore – è riuscito a coinvolgere, infatti, un significativo gruppo di docenti e di studiosi di queste tematiche. Nella prima parte del convegno, che si è svolta durante la mattina, si sono succeduti nei loro interventi James Sievert sulla vicenda americana, Tom Mels su quella svedese, Lionel Laslaz sull'esperienza dei parchi francesi, Samuel Depraz sulla storia dei parchi nazionali dell'Europa centrale, Luigi Piccioni sulla vicenda storica dei parchi in Italia. In questa prima sessione dei lavori il tema è stato sviluppato da un punto di vista prettamente storico e sono stati presentati i molteplici problemi che le aree protette e i parchi hanno dovuto affrontare fin dalla loro istituzione. Differenze importanti fra questi, dovute ai diversi contesti geografici, hanno evidenziato modelli diversi di sviluppo dei parchi. James Sievert, studioso americano che attualmente vive in Svizzera, ha rilevato come in America si sia cominciato a parlare dei parchi "selvaggi" per incrementare il turismo a partire dal 1880 circa e come in Europa si sia cominciato dal 1922, con due esempi italiani di Parchi, quello dell'Abruzzo e quello del Gran Paradiso. Nella nostra realtà calabrese si può dire che si sia appena partiti, con la costituzione prima, nel 1968, del Parco della Calabria, poi dei Parchi Nazionali dell'Aspromonte, del Pollino e della Sila. Un'alternanza di visioni, ottimiste e meno positive, sulla vicenda attuale

dei parchi e delle aree protette ha determinato l'andamento della seconda parte di lavori, nel pomeriggio. Orazio Ciancio dell'Accademia Forestale Italiana, Franco Pedrotti dell'Università di Camerino, Roberto Gambino del Politecnico di Torino, Giampiero Sammuri di Federparchi, Carlo Alberto Graziani dell'Università di Siena, Renzo Moschini di Legautonomie e Giuseppe Rossi del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise hanno messo in rilievo le diverse problematiche, ma anche i risultati ottenuti sino ad oggi dai parchi nazionali e dalle aree protette. Si è parlato dei numerosi conflitti attorno alla creazione ed alla gestione di questi enti e del rischio di snaturarne le funzioni. Alla luce delle riflessioni proposte è apparso evidente come se da un lato è sempre più importante costruire un rapporto stretto e cooperativo tra i vari livelli istituzionali che riconoscano e si riconoscano nel ruolo aggregante del parco, dall'altro è indispensabile un diretto ed efficace raccordo con il mondo della ricerca. Certamente in risposta ai tanti problemi sono stati fatti grandi passi in avanti. È cambiato il modo di intendere il rapporto tra chi gestisce le aree protette, chi ne fruisce come visitatore e chi vi abita, e non è mai venuto meno il ruolo importantissimo delle riserve naturali quali luoghi privilegiati per riconsiderare un rapporto equilibrato tra uomo ed ambiente naturale. "Perché i parchi non dovrebbero e non potrebbero rappresentare – certo non da soli – una risposta alla crescente esigenza di *welfare* ambientale?" Si è concluso con questo quesito il convegno del Parco Nazionale della Sila. Un quesito carico di aspettative, ma che nasconde anche un retrogusto amaro. Quasi un appello a cui abbiamo il dovere di rispondere positivamente, perché le aree protette e i parchi restano di fatto lo strumento fondamentale per tutelare e salvaguardare le risorse naturali ed affrontare il futuro in modo sereno.

## **UN PATRIMONIO PER VIVERE MEGLIO IL PRESENTE E IL FUTURO**

**Michele Laudati**

*Direttore Ente parco nazionale della Sila*

Ospitare un convegno di così ampio respiro, che ha affrontato la complessa ed affascinante storia dei parchi nazionali presenti in Europa ed in Italia, rilevandone problemi e prospettive, è stato per noi del Parco Nazionale della Sila un'esperienza profondamente significativa. Nonostante questo parco sia "neonato" - come amo definirlo - perché istituito soltanto nel 2002 allorché ha inglobato il "vecchio" Parco Nazionale della Calabria, è una realtà che ha già conosciuto le diverse problematiche legate alla vicenda dei parchi. È per questo che confrontarsi con molteplici e varie espressioni di questo mondo ha costituito un'esperienza preziosa, ma soprattutto unica nel contesto calabrese. Il convegno, patrocinato dall'Università degli Studi della Calabria, è il risultato del grande impegno di Luigi Piccioni, docente di storia economica all'Università della Calabria, e della profonda e condivisa convinzione della necessità, in un momento tanto delicato per i parchi e le aree protette, di un confronto a più voci su questi temi di scottante attualità. Per di più, il meeting ha seguito la celebrazione, avvenuta nel 2009, del centenario dei primi parchi nazionali europei, istituiti in Svezia, ed ha avuto luogo in un anno importante per le aree protette, il 2010, proclamato dall'Onu Anno Internazionale della Biodiversità. Abbiamo avuto l'onore di ospitare nomi eccellenti del panorama delle aree protette e dei contesti accademici di tutta Europa, dalle Università della Francia, della Svizzera, della Svezia, a quelle della Calabria e di Camerino, di Siena, di Messina, al Politecnico di Torino, all'Accademia Italiana di Scienze Forestali, a Legautonomie ed al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, fino alla Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali. Il risultato dei lavori è raccolto in questa pubblicazione, che fa parte di una delle collane a mio avviso più complete sul mondo dei parchi e delle aree protette e che si propone di dare un seguito alle speranze, alle proposte ed alle prospettive emerse durante i lavori. In questo libro c'è il proposito urgente di suggerire degli spunti di riflessione sull'importanza ed il bisogno di considerare i parchi e le aree protette un patrimonio dell'umanità da cui non possiamo prescindere, se vogliamo immaginare un futuro migliore per le generazioni che verranno. Un patrimonio

ambientale, ma anche storico e artistico, che è tale da restituirci l'identità di popoli, culture e luoghi, così da consentirci di appartenere alla storia e di vivere meglio il presente ed il futuro.

# INTRODUZIONE

**Luigi Piccioni**

*Università della Calabria*

Con qualche mese di ritardo rispetto alla data canonica, il Parco Nazionale della Sila ha celebrato con un convegno – nel febbraio 2010 – i cento anni dell’istituzione dei primi parchi nazionali europei.

Una celebrazione un po’ speciale, per due motivi.

Innanzitutto perché per la prima volta in Italia si è discusso specificamente della storia dei parchi nazionali, per di più in una prospettiva internazionale. A differenza che in altri paesi – soprattutto Francia e Stati Uniti – la ricerca storica sulle aree protette ha infatti da noi pochi cultori e poche sedi di confronto e ancor più di rado tale ricerca si conduce alla luce degli studi stranieri, a volte invece molto ricchi, articolati e di lunga data. L’incontro cosentino è stato quindi anzitutto pensato come un momento di scambio di informazioni e di analisi sulla dimensione storica e planetaria della vicenda dei parchi nazionali. Per far questo si è cercato di coinvolgere uno studioso statunitense che fosse in grado di restituire lo spirito che ha condotto alla nascita del concetto stesso di parco nazionale, uno studioso operante in Svezia che potesse raccontare perché e come il suo paese sia riuscito a porsi all’avanguardia in Europa, degli studiosi francesi che al momento probabilmente sono i più attivi nello scandaglio del soggetto e anche studiosi tedeschi e inglesi. Questa paziente operazione di coinvolgimento è riuscita solo parzialmente in quanto, per motivi diversi, i ricercatori di area tedesca e anglofona invitati non hanno potuto dare la loro disponibilità a intervenire. Nonostante ciò le presenze di James Sievert, Tom Mels, Samuel Depraz e Lionel Laslaz sono pienamente riuscite a dare la necessaria dimensione cosmopolita alla mattinata.

Il secondo motivo di originalità sta nella decisione di affiancare un momento internazionale e squisitamente storiografico a un momento italiano centrato sull’attualità e sulle prospettive, costituito dalla sessione pomeridiana. Ciò che ha indotto a fare questa scelta è stata la considerazione delle difficoltà che in questi anni stanno affrontando le aree protette italiane, difficoltà dalle origini disparate ma che rischiano, combinate tra loro, di portare al collasso del loro sistema proprio mentre a livello globale la considerazione per le loro essenziali

funzioni non smette di crescere, come dimostrano in modo lampante i contenuti dell'accordo sulla biodiversità siglato alla fine dell'ottobre scorso a Nagoya dai rappresentanti di centonovanta paesi.

In questo secondo caso la scelta dei relatori e del taglio è stata relativamente inusuale.

Nel corso degli ultimi trent'anni di impetuosa crescita del sistema è venuta formandosi una nuova e numerosa generazione di tecnici, di politici, di studiosi e di volontari delle associazioni che ha saputo portare passione ed elementi di riflessione originali nell'universo delle aree protette; nonostante questo, la scelta degli organizzatori è stata quella di invitare soprattutto esponenti della generazione precedente, quella che ha "creato" il sistema a partire dalla fase pionieristica degli anni '70: amministratori, tecnici, studiosi e politici che hanno dato un contributo cruciale alla sistemazione teorica e legislativa culminata con la legge quadro n. 394 del 1991. Questa scelta, non banale né forse priva di qualche inconveniente, ha avuto il senso di proporre una "memoria lunga", la capacità cioè di raccordare le esperienze storiche più significative nate in Italia nell'ultimo quarantennio da un lato con la dimensione storica vera e propria – quella del "centenario", per intenderci – e da un altro lato con gli spinosi problemi dell'attualità e con l'incerto futuro delle aree protette italiane, nel quale tendono a smarrirsi alcuni punti e principi fondamentali che dovrebbero stare alla base della vita dei parchi. Ai relatori, scelti oltre che sulla base di questo criterio "generazionale" anche sulla base di profili che rappresentassero competenze ed esperienze diversificate, è stato chiesto di conseguenza dare un taglio problematico alle loro relazioni, evitando tecnicismi eccessivi e concentrandosi su una riflessione critica su ciò che è stato fatto, sulla situazione attuale e sul "dove andare". La risposta riteniamo sia stata complessivamente all'altezza della sfida e ha contribuito a dare all'appuntamento cosentino-silano un ulteriore tocco di originalità.

Il risultato di questo sforzo collettivo è questo agile volume di atti che si propone come un contributo sia alla riflessione storica sia al dibattito sul futuro dei parchi nazionali e delle aree protette italiane. Un contributo che non ha e non

può avere pretese di esaustività ma che spera di potersi porre utilmente sulla scia di un rinascite – e più che mai indispensabile – movimento italiano di apprezzamento e di sostegno nei confronti delle aree protette.

Un cenno finale di ringraziamento – tutt'altro che rituale – va riservato alla Presidente dell'Ente Parco nazionale della Sila, professoressa Sonia Ferrari, e al suo Direttore, dottor Michele Laudati, per la prontezza e la convinzione con cui hanno voluto sostenere sin dal primo momento il progetto, per la vivacità con la quale hanno contribuito ad arricchirlo di spunti e soprattutto per l'inappuntabile efficienza di cui hanno dato mostra nel condurlo in porto, con grande soddisfazione dei relatori, in particolare stranieri, e del pubblico presente in sala. Di questa efficienza è stato d'altro canto protagonista tutto lo staff dell'Ente Parco Nazionale della Sila, che qui va pure ringraziato di cuore, e in particolare la dottoressa Valeria Pellegrini, responsabile dell'Ufficio stampa. Senza tutto questo, né l'appuntamento cosentino-silano né la pubblicazione di questo volume sarebbero mai stati possibili.